

C'era una volta un palloncino fatto a forma di uomo. O un uomo che volava come un palloncino. Fatto sta che volava. Invece delle ossa, dello stomaco, del fegato, dentro aveva solo pensieri. Tra un pensiero e l'altro correivano sottili scariche di energia, che li legavano uno all'altro, poi tante emozioni, tanti sentimenti, tante, tantissime immagini, ma erano così tante, così intense, così pressate dentro le pareti del corpo, che l'uomo invece di stare per terra, volava. C'era anche chi non ci faceva caso, ma lui non camminava, volava. Il problema era che gli piaceva dipingere... Come si fa a dipingere volando, si chiedeva?

Un giorno ebbe un'idea: si chiuse in una stanza tutta di carta così, per quanto potesse volare via, era obbligato a dipingere le pareti senza poter andare troppo lontano. Prese un pennello e provò... Il primo tratto uscì leggero, aereo, trasparente come le traiettorie dei suoi voli. Era difficile ogni volta tornare a terra a cambiare colore, quindi decise ben presto di dipingere tutto con le nuances di un'unica tinta. E giocava, giocava, lasciandosi cullare nell'aria e rimbalzando leggermente sulle pareti della stanza lasciando ogni volta qualche traccia.

A volte gli era capitato di pensare che fosse scomodo svolazzare sempre... Al supermercato, per la strada, a volte si chiedeva perché i suoi piedi non fossero saldi al suolo come quelli degli altri: solo ora che dipingeva si rendeva conto della fortuna che aveva. Poter salire, scendere, farsi cullare leggermente da uno spiffero, lasciando che la carta conservasse gelosamente la testimonianza di questo suo vibrare. La sua pittura usciva leggera come il suo corpo, ma intensa e pulsante di energia come i suoi pensieri, mentre la stanza al suo interno conservava ancora la brezza del suo volo, come se l'aria fosse pervasa per sempre dal suo passaggio leggero. Come se non avesse mai visto nient'altro, dipinse solo uomini in volo, senza sentire l'esigenza di descrivere un paesaggio, uno sfondo, un contesto... Il volo bastava. Volavano come lui e, all'interno della stanza non si sentiva più solo così, sospeso a mezz'aria, perché tutti intorno volavano con lui.

Quando arrivava la luce ad illuminare i suoi dipinti, era possibile vedere il luccichio dei sottili fili di energia che erano passati dalle sue mani al colore, così che sembrava davvero che i corpi vibrassero di una forza misteriosa, potente, come un campo magnetico che viene da lontano.

Dipingere divenne il suo gioco preferito: non aveva più bisogno di andare per la strada in una realtà che non gli apparteneva: gli bastava prendere un pennello per sentire fino in fondo quale fosse il suo compito.

Per questo non smise mai più.

Paola per Elvio